

STORIA ECONOMICA

ANNO VI - FASCICOLO III



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO VI (2003) - N. 3

Articoli

- F. BOLDIZZONI, *Il governo della moneta a Milano dal 1650 alla Guerra di successione spagnola* pag. 387
- F. D'ESPOSITO, *Carlo V e i tesori di Cortés e Pizarro. Il saccheggio delle popolazioni americane e le finanze spagnole* » 435
- G. GUARINO, *Francesco di Marco Datini. Un mercante medievale tra vita privata ed un mondo in trasformazione* » 449
- M. PAVAN, *Sul debito comunale a Udine dal 1866 alla vigilia della prima guerra mondiale* » 467
- R. ROSSI, *Matteo de Augustinis e le radici storiche della scuola economica napoletana* » 481

Ricerche

- L. DE ROSA, *La gestione del Pio Monte della Misericordia di Napoli dalle origini alla deflazione del 1622* » 537

Recensioni

- N. CREPAX, *Storia dell'industria in Italia. Uomini, imprese e prodotti* (D. Manetti) » 561
- M.S. ROLLANDI, *Lavorare sul mare. Economia e organizzazione del lavoro marittimo fra Otto e Novecento* (R. Del Prete) » 563
- R. SANSA, *L'oro verde. I boschi nello Stato pontificio tra XVIII e XIX secolo* (G. Sabatini) » 565

Indice generale » 571

Indice dei collaboratori » 573

CARLO V E I TESORI DI CORTÉS E PIZARRO IL SACCHIEGGIO DELLE POPOLAZIONI AMERICANE E LE FINANZE SPAGNOLE*

1. *Il giovane Carlo d'Asburgo e il bottino di Cortés*

Quando Carlo d'Asburgo, approssimandosi la morte del Cardinale reggente Francisco de Cisneros, alla fine del 1517, raggiungeva i suoi regni spagnoli, l'espansione nel Nuovo Mondo sembrava segnare il passo. Conquistatori e colonizzatori, per quanti sforzi facessero, non riuscivano a uscire dal cerchio del Mar dei Carabi, dove le migliori energie erano concentrate nella colonizzazione delle isole di Santo Domingo, Cuba e Portorico. Dalle Grandi Antille proveniva un modesto ma continuo flusso d'oro, grazie al lavaggio delle sabbie aurifere da parte degli indigeni che fornivano forza lavoro pressoché gratuita. Gli innumerevoli sforzi che sostenevano, da queste isole e da Siviglia, mercanti, marinai, esploratori e avventurieri per trovare nuove terre da sfruttare ottenevano quasi sempre un esito negativo.

* Unità monetarie e misure di peso utilizzate nel testo:

Unità monetarie:

peso de oro = 8 *tomines* = 450 *maravedís*

Il *peso de oro* (unità di conto) era rapportato a oro di 22,5 carati. L'unità di conto dell'oro di differente purezza e delle leghe di oro e rame sempre chiamata *peso e*, in base al fino contenuto, poteva variare da 450 a 40 *maravedís*: ogni carato era valutato 20 *maravedís*.

tomín = 12 *granos*

ducado = 375 *maravedís*

real = 34 *maravedís*

Misure di peso

quintal = 4 *arrobas* = 100 *libras* = 46 kg

arroba = 25 *libras* = 50 *marcos* = 11,50 kg

libra = 2 *marcos* = 16 *onzas* = 460 g

marco = 8 *onzas* = 64 *ochavas* = 230 g

onza = 8 *ochavas* = 16 *adarmes* = 28,75 g

peso = 8 *tomines* = 24 *quilates* = 4,80 g

Inizialmente il nuovo Sovrano sembrò interessato alle terre americane solamente per i guadagni che ne poteva trarre. Al suo arrivo in Spagna, infatti, più che dagli affari politici, fu attratto dalla possibilità di una vita spensierata, da godere insieme ai cavalieri fiamminghi del suo seguito e alle belle dame che lo circondavano¹. C'era, quindi, bisogno di oro per queste piacevolzze e per la vita di corte, come ce n'era bisogno per le sontuose e costosissime esibizioni davanti ai suoi sudditi nelle solenni sessioni delle *Cortes* di Valladolid, Saragozza, Barcellona e Santiago, e come ce ne sarebbe stato bisogno per l'elezione al titolo imperiale, comprato a forza di oro dai Grandi Elettori del Sacro Romano Impero.

Una delle prime disposizioni, forse la prima, del giovane Sovrano riguardante le Indie risale al 28 giugno 1516, quando, ancora nelle Fiandre, aveva ordinato al Cardinale Cisneros di effettuare un pagamento per spese della corte fiamminga con fondi custoditi a Siviglia². È di poco dopo una dura ammonizione al Cardinale reggente che tentava di opporsi allo sperpero dei tesori indiani, nonché la concessione graziosa di un permesso di esportazione nelle Indie per 400 schiavi negri ad un suo cortigiano, don Jorge de Portugal³. Il futuro Imperatore era assai interessato ai guadagni che si prospettavano in Castiglia e nei possedimenti americani. Così quando, nella primavera del 1517, il portoghese Magellano si presentò a lui con la proposta di raggiungere le terre asiatiche produttrici di spezie navigando l'Atlantico lungo una rotta più meridionale di quella fino ad allora seguita, Carlo accolse con entusiasmo il progetto e fece allestire in pochissimo tempo una flotta di cinque navi.

Grande interesse dovette quindi suscitare in lui l'arrivo dei primi frutti della conquista del Messico. I rappresentanti di Hernan Cortés, partiti il 26 luglio 1519, erano arrivati a Siviglia in ottobre, recando la parte del bottino dovuta alla Corona, nonché vari doni del loro ge-

¹ I primi anni spagnoli del giovane Carlo, specie il suo interesse per le ricchezze americane, sono ampiamente illustrati in M. GIMÉNEZ FERNÁNDEZ, *Bartolomé de Las Casas*. I. *Delegado de Cisneros para la reformación de las Indias*. II. *Cappellán de Carlos I, poblador de Cumaná*. E.E.H.A., Sevilla 1553-1960, nonché in K. BRANDI, *Carlo V*, Einaudi, Torino 1961 (ed. or. München 1937), pp. 52-82 e E. OTTE, *El joven Carlos y América*, in *Homenaje a Ramón Carande*, vol. I, pp. 155-171, Madrid 1963.

² GIMENEZ FERNANDEZ, *Bartolomé de Las Casas*. II. *Cappellán de Carlos I*, pp. 50-52.

³ Siffatte donazioni arrecavano grande danno ai colonizzatori americani perché causavano la rarefazione degli schiavi ed un notevole aumento dei prezzi.

nerale. Nel marzo 1520 raggiunsero Carlo a Tordesillas dove, in viaggio da Barcellona a La Coruña, si era fermato per visitare la madre. A Valladolid nell'aprile 1520 egli poté vedere i regali inviati da Cortés. I cimeli furono successivamente mandati nelle Fiandre, dove Albrecht Dürer rimase impressionato dalle straordinarie creazioni degli artigiani di Tenochtitlán, in particolare degli orefici, lapidari e piumai. Essi erano capaci di fondere e modellare i metalli preziosi, di incidere le pietre più dure, di comporre con minuzia mosaici di piume multicolori, che decoravano gli scudi, gli stendardi, i mantelli dei capi e le immagini degli dei.

L'oggetto più appariscente era costituito da un grande disco in lega d'oro e rame, ornato con motivi antropomorfi e vegetali. Era grande come una ruota di carro e pesava oltre 48 chilogrammi. Il suo valore era stimato in 3800 *pesos de oro*, ed era accompagnata da altri oggetti valutati 1200 *pesos de oro*. Il tesoro raccolto fino a quel momento in Messico era stato valutato 23.000 *pesos de oro* e, di conseguenza, la somma di 5.000 *pesos de oro* era leggermente superiore al *quinto* che si doveva pagare secondo il diritto castigliano (calcolabile in 4.600 *pesos de oro*)⁴: Cortés, che doveva regolarizzare la sua posizione⁵, si mostrava generoso verso il suo Imperatore.

Il *quinto* era la principale imposta del Nuovo Mondo e costituiva la percentuale spettante alla *Real Hacienda* sulla produzione di metalli preziosi⁶. Ma conquistatori e colonizzatori erano sottoposti al pagamento del *quinto* al regio erario anche per i profitti derivanti dai saccheggi e da tutte le forme di appropriazione più o meno violenta,

⁴ J. LUIS MARTINEZ, *Hernán Cortés*, Universidad Nacional Autónoma-Fondo de Cultura Económica, México 1990, pp. 181-191. Ecco una descrizione più particolareggiata degli oggetti preziosi che Cortés ricevette da Montezuma e che inviò a Carlo V nel luglio 1519: "due «ruote» di dieci palmi (m. 2,10) di diametro, una d'oro, rappresentante il sole, l'altra d'argento, raffigurante la luna; una collana d'oro di otto pezzi, con 183 piccoli smeraldi incastonati e 232 granate, dalla quale pendevano 27 ciondoli d'oro; un casco di legno ricoperto d'oro; uno scettro d'oro ornato di perle; 24 scudi d'oro, di piume e di madreperla; 5 pesci, 2 cigni ed altri uccelli in oro fuso e modellato; due grandi conchiglie ed un cocodrillo d'oro con ornamenti di filigrana; numerose acconciature, mitrie, pennacchi, ventagli e scacciamosche di piume e d'oro": la troviamo in J. SOUSTELLE, *Vita quotidiana degli Aztechi*, Milano, Il Saggiatore, 1965, pp. 293-295. Questo studioso ha potuto confrontare le varie relazioni concernenti i primi bottini del Messico.

⁵ Come si sa, Cortés aveva intrapreso la conquista del Messico al di fuori della missione affidatagli dal *governador* di Cuba Diego Velazquez. Questi lo riteneva quindi un insubordinato e pretendeva la direzione della conquista dei territori dell'America centrale.

tipiche della prima fase della conquista. Tale tributo, presente nella penisola iberica e già regolamentata dalla *Ley de las Siete Partidas*, prendeva vari nomi: *quinto de cabalgadas*, *quinto de botín*, *quinto de esclavos*⁷. I Sovrani riscossero il *quinto* anche sulle spoliazioni dei tesori sepolti nei templi e nei cimiteri di indiani⁸, una delle maggiori fonti di guadagno dei conquistatori: un'attività brutale che continuò ben oltre la prima fase della presenza degli europei nel Nuovo Mondo.

Ma non c'era sempre la violenza all'origine dei primi guadagni di Cortés in Messico. Notizie assai circostanziate intorno ai suoi bottini sono fornite dalle lettere dello stesso Hernán Cortés, nonché da vari resoconti della sua avventurosa spedizione. Quando la ridotta schiera di conquistatori sbarcò sulle coste dello Yucatan generalmente non si era abbandonata a atti di violenza contro la popolazione locale. Più che al saccheggio e alla rapina, i conquistatori, ancora in una fase di esplorazione dei territori scoperti, si erano dedicati al baratto con gli indigeni con i quali venivano a contatto: i Maya e le altre popolazioni delle regioni costiere del golfo del Messico, come i Totonaci. Certo non mancarono ruberie, ma ci furono anche scambi di regali. Un funzionario azteco che aveva preso contatto con gli Spagnoli dopo il loro sbarco nella regione di Veracruz, come recita una fonte, «tolse da un cofano numerosi oggetti d'oro assai ben lavorati, molto ricchi, e fece portare dieci carichi di tessuto di cotone bianco e delle piume, cose ben degne d'essere viste»⁹. Anche sui beni ottenuti col baratto si pa-

⁶ Contrariamente al nome, il *quinto* poteva rappresentare aliquote differenti, che arrivavano fino alla ventesima parte del bene tassato.

⁷ M. ACIÉN ALMANSA, *El quinto de las cabalgadas. Un impuesto fronterizo*, in *Actas del II Coloquio de Historia Medieval Andalus. Hacienda y Comercio*, Excelentísima Diputación Provincial, Sevilla 1982, pp. 39-51.

⁸ J.M. OTS CAPDEQUI, *El Estado español en las Indias*, Fondo de Cultura Económica, México 1986 (l'opera è del 1941), pp. 34-43. I tesori sepolti nei templi e nei cimiteri di indiani furono di fatto considerati come frutto del sottosuolo e riservati al Sovrano, al pari del diritto di proprietà delle miniere, sia che si trovassero in luoghi pubblici che in terra di privati, e dei metalli preziosi. Il Sovrano si riservava poi di concederle lo sfruttamento ai privati in cambio del *quinto*.

⁹ Secondo fonti indigene esaminate da Soustelle, Montezuma aveva inviato a Cortés i seguenti doni: un abito di Quetzalcóatl, comprendente una maschera di turchesi, un pennacchio di piume di *quetzal*, un uccello sacro messicano, un grande disco di giada con un disco d'oro al centro, uno scudo d'oro e di madreperla ornato di piume di *quetzal*, uno specchio incrostato di turchesi, un braccialetto di pietre preziose e di ciondoli d'oro, un'acconciatura di turchesi e sandali ornati di ossidiana, un abito di Tezcatlipoca, composto da una corona di piume, un pettorale d'oro e uno specchio, un abito di Tlaloc, con una corona di piume verdi e orecchini di giada, un disco di giada e un disco d'oro, uno scettro di turchese, dei braccialetti da caviglia in oro. Si

gava al Sovrano un tributo, il cosiddetto *quinto de rescates*, una specie di imposta, quindi, sulle transazioni commerciali.

La conquista dell'impero azteca continuò fino alla presa e al saccheggio, nell'estate del 1521, della capitale Tenochtitlán. Anche di questo bottino, ovviamente, si inviò il *quinto* al Sovrano, ma la seconda spedizione di metalli preziosi messicani fu sfortunata. Nel luglio del 1522 partirono da Vera Cruz tre navi che portavano, insieme alle rimesse dei privati, la parte spettante al Sovrano del bottino raccolto dal 25 settembre 1521 al 16 maggio 1522. Esso valeva 48.000 *pesos de oro*¹⁰. Anche questo carico comprendeva manufatti delle popolazioni centroamericane: dischi d'oro e argento, maschere, collari, braccialetti, vasi, figure zoomorfe e floreali, ornamenti in piume. Sfortunatamente al largo delle Azzorre le tre caravelle furono intercettate da una nave corsara al servizio della Francia, comandata da un tal Juan Florín, che ne catturò due¹¹. Siccome il carico era distribuito omogeneamente sulle tre navi, con la caravella superstite arrivarono a Siviglia, oltre all'oro dei privati, circa 16.000 *pesos* per il Sovrano.

Un terzo carico di metalli preziosi spedito da Cortés per il Sovrano fu immagazzinato nella *Casa de la Contratación* alla fine del 1524. Insieme al *quinto* spettante alla Corona di un bottino che ammontava a circa 300.000 *pesos de oro* in metallo monetabile, Hernán Cortés aveva inviato all'Imperatore un cannone d'argento, dal peso di 1.035 chilogrammi e dal valore di 24.500 *pesos de oro*. Il conquistatore del Messico ci parla di questo invio nella quarta delle sue celebri relazioni¹²:

contavano ancora una mitria di pelle di giaguaro ornata di piume e di pietre preziose, degli orecchini di turchese e d'oro, un pettorale di giada e oro, uno scudo d'oro e di piume di *quetzal*, una mitria d'oro ornata di piume di pappagallo, una mitria di foglie d'oro. Cfr. SOUSTELLE, *Vita quotidiana degli Aztechi*, cit., pp. 293-295.

¹⁰ L. MARTINEZ, *Hernán Cortés*, cit., pp. 251-279.

¹¹ L'identità del pirata chiamato dagli spagnoli Juan Florín non è chiara. Alcuni sostengono che si tratti di Jean Fleury de Honfleur, capitano di Jacques Ango, più tardi visconte di Dieppe; altri che si tratti di Giovanni da Verazzano, l'esploratore fiorentino (quindi Florín sarebbe l'abbreviazione di Florentin). Carlo V protestò presso Francesco I facendogli notare che si trattava di un atto di pirateria, non essendo stato di guerra tra i due paesi. Ma il Sovrano francese fece pervenire a Carlo V la seguente beffarda risposta: «Mostrate il testamento di nostro padre Adamo in cui sono state assegnate a Vostra Maestà tutte quelle terre»; e si tenne il bottino. (ibidem).

¹² Ibidem, pp. 335-365. Utilizziamo la traduzione italiana della *Quarta relazione* sulla conquista del messico di Hernán Cortés fatta da Cesco Vian: H. CORTÉS, *La conquista del Messico*, a cura di C. Vian, De Agostini, Novara 1961, pp. 309-364.

«Per testimoniare ancora la mia devozione, invio adesso, per mezzo del mio servo Diego de Soto, alcuni oggettini che allora non mandai, sembrandomi indegni di accompagnare gli altri, ed altri che ho fatto fare dopo, che somigliano alquanto ai primi anche se, come ho detto, scartai la prima volta. Mando anche una colubrina d'argento, per fondere la quale si sono impiegati ventiquattro quintali più che arrobas di metallo, benché credo che nella fusione entrasse qualcosa, giacché si fece due volte, e oltre al costo del metallo, che ammontò a ventiquattromila e cinquecento pesos d'oro, in ragione di cinque pesos d'oro il marco, con le altre spese di fusione e per gli incisori e per trasportarla fino al porto, ho speso oltre tremila pesos d'oro in più; ma essendo un oggetto così ricco e degno d'esser visto, e degno di andare davanti un principe così alto e potente, ho speso quelle somme molto volentieri, e prego la Vostra cesarea Maestà si degni di accogliere il mio modesto omaggio apprezzandolo quanto la grandezza del mio desiderio di offrirne uno ben più grande, se avessi potuto; giacché pur essendo indebitato, come ho detto più sopra a Vostra Altezza, ho voluto indebitarmi ancor più, desiderando che Vostra Maestà veda il mio desiderio di servirLa; finora infatti sono stato così sfortunato da avere molte avversità con Vostra Altezza, le quali non hanno permesso al mio desiderio di manifestarsi. Mando anche alla Vostra sacra Maestà sessantamila pesos d'oro, importo delle Sue rendite reali, come Vostra Altezza potrà vedere dai conti che i Suoi funzionari ed io alleghiamo; ed abbiamo osato mandare una così grande somma in una sola volta, vuoi pensando alle necessità che presentemente Vostra Maestà deve avere con le guerre ed altre cose, vuoi perché Vostra Maestà non rimpianga la perdita della precedente rimessa. Dopo di ciò si manderà tutto ciò che avrò potuto raccogliere, ogni volta che ci sarà modo di mandarlo; e creda Vostra sacra Maestà che, dal modo come sono avviate le cose e vanno allargandosi i regni e le signorie di Vostra Altezza in queste regioni, avrà in esse rendite più sicure e con meno spese che in qualsiasi altro dei Suoi regni e signorie...»¹³.

2. *Il bottino di Pizarro*

Al contrario di tutti i bottini ottenuti nelle terre americane fino a quel momento, compresi quelli del Messico, la quantità di metalli preziosi ottenuti nella conquista dell'impero incaico fu veramente strabiliante. A confermarcelo sono soprattutto le cronache coeve, ma per la conquista del Perù ci possiamo giovare anche dei registri della fusione del bottino di Pizarro compilati dai funzionari della *Real Hacienda*, che confermano, approfondendoli i dati della fonte cronachistica¹⁴. Questi registri descrivono i tesori del bottino peruviano prima,

¹³ Il cannone fu regalato al segretario Francisco de Los Cobos.

¹⁴ Si tratta di una fonte importantissima, che sta fornendo da qualche tempo un aiuto prezioso agli americanisti, ai quali riesce a offrire ogni tipo di indicazione. La quantità e il valore della documentazione sulla vita finanziaria dell'Impero spagnolo

come si è detto, che esso si perdesse nei crogiuoli dell'officina di fusione, prima cioè che gli inestimabili oggetti dell'oreficeria incaica venissero tramutati in barre e lingotti. Vi troviamo tutte le sessioni di fusione, cominciando da quelle effettuate quando i conquistatori, partiti da Panama all'inizio del 1531 con tre navi, non erano ancora arrivati nel cuore dell'impero incaico. Il corpo di spedizione era comandato da Francisco Pizarro, nominato dall'Imperatore governatore e capitano generale della Nuova Castiglia. I compilatori si fermarono a Coaque (o Cuaque), un paese situato nell'attuale provincia equadoriana di Manabi e, nel corso del 1531, mentre si aspettavano rinforzi per continuare l'avanzata, fu effettuata la prima fusione di metalli della conquista peruviana¹⁵: il bottino ammontò a circa 15.000 *pesos de oro*, 3.000 dei quali furono riservati al Sovrano.

L'arrivo a Tumbes, sulla costa settentrionale del Perù, coincise con l'ultimo atto di una guerra di successione in cui il Sovrano inca, Hua-

sono impressionanti, sia per il centro che per la periferia. Per i territori del Nuovo Mondo nella prima fase dell'insediamento europeo abbiamo essenzialmente due tipi di documenti. Innanzitutto quelli prodotti dai funzionari direttamente responsabili della *Real Hacienda*: il *tesorero*, il *veedor* e il *factor*, che avevano l'obbligo di registrare tutte le operazioni pertinenti al loro ufficio. Così la minuziosa registrazione giornaliera, partita per partita, della contabilità dei tesoriери e dei fattori reali rende possibile la conoscenza di molti fatti, non solo economici, per buona parte del periodo studiato. Un altro tipo di documento finanziario dell'amministrazione coloniale spagnola è costituito dalle *rendiciones de cuentas*, anch'esse custodite nel fondo *Contaduría* dell'*Archivo de Indias*. Esse venivano effettuate quando il funzionario del tesoro terminava il suo mandato o, in situazioni eccezionali, quando venivano inviati nelle colonie americane *jueces de residencia y de cuenta* che ne esaminavano la correttezza dei conti. Mentre non ci sono rimasti che pochi libri originali, e i *sumarios* cominciarono ad essere compilati sistematicamente solo a partire dalla metà del XVI secolo, conserviamo un numero enorme di tali verifiche, dal momento che venivano inviate ai contabili del Consiglio delle Indie. Questi documenti oggi formano la maggior parte dei fasci della sezione *Contaduría* dell'*Archivo General de Indias*. La documentazione che tratta della prima fase della conquista del Perù è conservata in *Contaduría* 1825 ed è stata pubblicata da Noble David Cook, *Los libros de cargo del tesorero Alonso Riquelme con el rescate de Atabualpa*, "Humanidades", I, La Universidad Pontificia Católica del Perú, Lima, 1968, 2, pp. 41-88. Importanti studi sull'argomento sono quelli di G. LOHMANN VILLENA, *El proceso de Atabalipa (ensayo de su hermenéutica procesal)*, in *Justicia, Sociedad y Economía en la América Española*. (Siglos xvi, xvii y xviii). Trabajos del VI Congreso del Instituto Internacional de Historia del Derecho Indiano. Valladolid, 1983, pp. 235-274 e, soprattutto, S. ZAVALA, *Relectura de noticias sobre botin de los conquistadores del Peru*, "Revista de Historia de América" (México) N. 97, enero-junio 1984, pp. 7-22.

¹⁵ T. HAMPE MARTÍNEZ, *El reparto de metales, joyas e indios de Coaque: un episodio fundamental en la expedición de conquista del Perú*, "Quinto Centenario", (Madrid, Universidad Complutense), num. 15, 1989, pp. 77-94.

scar, era stato sconfitto e detronizzato dal fratellastro Atahualpa, che aveva scelto come capitale Cajamarca, nel Perù settentrionale, in luogo di Cuzco. Pizarro, attestatosi nella regione di Tumbes dove aveva fondato la 'città' di San Miguel de Piura, alla fine del 1531 avviò i lavori per la fusione dei metalli preziosi ottenuti nel corso dell'avanzata. Dal dicembre di quest'anno al marzo successivo, fu ridotto in lingotti il bottino ottenuto nell'isola di Puná e nell'agosto del 1532 quello ottenuto in San Miguel. Ma questi tesori che ammontavano a 3000 *pesos de oro*, dai quali furono accantonati 1.000 per il Sovrano, erano ben poca cosa rispetto al favoloso bottino ottenuto a Cajamarca.

La notizia del conflitto tra Huescar e Atahualpa aveva incoraggiato Pizarro a inoltrarsi nell'interno, verso Cajamarca. Qui, nel novembre 1532, un esiguo manipolo di 166 spagnoli aveva catturato il capo supremo delle popolazioni Incas, l'*Inca* Atahualpa, avviando così la conquista definitiva del suo impero. Athualpa, a cui era stata promessa salva la vita in cambio di un favoloso riscatto, dopo aver consegnato i tesori promessi, era stato ugualmente ucciso. Secondo la fonte ufficiale, il bottino di Cajamarca, in pezzi d'oro e d'argento, ammontò a circa 710 milioni di *maravedís*. Come parte spettante alla Corona, Hernando Pizarro, un fratellastro di Francisco, portò a Siviglia, con una flotta che arrivò nella città andalusa nel febbraio del 1534, oltre 100.000 *pesos* d'oro. Questa valutazione non si discosta troppo da quelle delle più importanti cronache. Secondo Francisco de Jerez, infatti, il bottino complessivo ottenuto a Cajamarca ammontava a 1.326.539 *pesos de oro*, che a 450 *maravedís* per ogni *peso de oro* erano 596.942.550 *maravedís*. C'erano poi 51.610 *marcos* d'argento equivalenti a 101.052.380 *maravedís*. La somma delle due partite è di 697.994.930 *maravedís*¹⁶.

L'avanzata riprese con l'arrivo di Almagro, il socio di Pizarro, con 200 uomini. Le forze indigene, prive di una guida, erano incapaci di contrastare l'avanzata dei conquistatori, le cui esigue schiere, procedendo verso sud, alcuni mesi più tardi, nel 1533, occuparono Cuzco, l'antica capitale dell'impero, sottoponendola a un terribile saccheggio. Fu ottenuto un bottino ancora superiore a quello di Cajamarca, 736 milioni di *maravedís*. La parte del bottino toccante al Sovrano fu portata a Siviglia da Antonio Navarro, funzionario dell'erario coloniale, che nel marzo del 1535 consegnò agli *oficiales* della *Casa de la Contratación* 100.221 *pesos de oro* e 5.500 *marcos* d'argento.

Nel corso delle ulteriori fasi della conquista del Perù e della Bo-

¹⁶ Le stime del bottino di Francisco de Jerez sono riportate in ZAVALA, *Relectura de noticias sobre botin de los conquistadores del Peru*, cit..

livia, furono accumulati per la *Real Hacienda* altri 100.056 *pesos de oro* e 18.008 *marcos* d'argento, che furono consegnati a Siviglia nell'aprile del 1538. Con questa rimessa a Siviglia possiamo considerare conclusa la fase dell'invio delle ricchezze derivanti dal saccheggio. Dopo di che si instaurò un regime di prelievi continui.

3. *Il bottino di Cortés e Pizarro e le finanze dell'Imperatore*

La parte del bottino messicano che toccò al Sovrano ammontò a 81.000 *pesos de oro*; quella del saccheggio dell'impero incaico a oltre 370.000 *pesos de oro*. Queste somme si andarono ad aggiungere a quelle prodotte dalle avviate economie minerarie e di piantagione delle Grandi Antille e a quelle provenienti dall'avanzata della conquista. Ma in che misura i tesori americani contribuirono a finanziare la politica imperiale? In verità, ci troviamo di fronte ad entrate modeste: gli arrivi consistenti originati dalla scoperta e derivanti dalla messa a produzione delle miniere messicane e peruviane sarebbero iniziati dopo il 1545. In effetti per tutto il periodo studiato, le rimesse americane a Siviglia rappresentarono soltanto il 5-10% del totale delle rendite a disposizione dei Sovrani di Castiglia¹⁷.

Ciò nonostante, i metalli preziosi americani svolsero una funzione importantissima nella politica finanziaria spagnola. Oltre a rappresentare una fonte di liquidità, costituirono una garanzia per ottenere prestiti dai banchieri. Per far fronte alle necessità militari, l'Imperatore era costretto ad un vero e proprio funambolismo finanziario e gli elementi su cui si appoggiava questo estenuante gioco erano il prestito dei banchieri e i metalli preziosi del Nuovo Mondo. Certamente vi erano altre occasioni e modi per raccogliere denaro (ottenere una *bula de cruzada* – vendita di indulgenze –, prestiti forzosi, sequestri di ricchezza privata, bottini di azioni militari o piratesche ecc.), ma su di essi non si poteva certamente far conto per una efficace gestione finanziaria. Erano i prestiti dei banchieri che consentivano di rendere rapidamente disponibili le risorse, e i banchieri anticipavano denaro (o aprivano crediti nelle diverse piazze) sulla garanzia delle future en-

¹⁷ R. CARANDE, *Carlos V y sus banqueros*. I. *La vida económica de España en una fase de su egemonía (1516-1556)*, Revista de Occidente, Madrid 1943; II. *La Hacienda Real de Castilla*, Sociedad de Estudios y Publicaciones, Madrid 1949; III. *Los caminos del oro y de la plata (Deuda exterior y tesoros ultramarinos)*, Sociedad de Estudios y Publicaciones, Madrid 1967.

trate della Corona. Quindi non c'è dubbio che il tesoro americano acquisisse via via un ruolo sempre più centrale nel sistema finanziario spagnolo; anche se probabilmente l'America non ebbe un posto altrettanto centrale nelle preoccupazioni politiche dell'Imperatore.

Ma le rimesse americane – questa volta quelle private – anche in un altro modo giunsero in soccorso del Sovrano. Mentre, assecondato dai banchieri tedeschi e genovesi, Carlo concludeva favorevolmente la trattativa per la corona imperiale, gli arrivi di oro americano subivano un brusco rallentamento, sia per la terribile epidemia che annientò la popolazione di La Española, sia per l'attività dei corsari francesi, che ostacolavano i collegamenti con il Nuovo Mondo. La *Casa de la Contratación* per il biennio 1521-1522 non registrò entrate di fondi pubblici, ma l'Imperatore vi ovviò con una misura estremamente dannosa per il commercio con l'America: il sequestro, l'anno successivo, di parte dei metalli preziosi provenienti dall'America di proprietà dei privati, sia mercanti che conquistatori o colonizzatori. Fu sequestrato oro e argento per un totale di 300.000 ducati, da destinare alle spese della guerra contro Francesco I, e in cambio furono assegnati alle persone danneggiate titoli del debito pubblico (*juros*) che rendevano dal 3 al 6% sul capitale incamerato forzosamente¹⁸.

Nel 1534 l'Imperatore tentò di utilizzare l'enorme ricchezza che il Perù gli stava offrendo per creare una fondo che garantisse la solvenza della Corona e gli offrì la possibilità di disporre di una riserva alla quale ricorrere nei momenti di difficoltà. Sollecitato proprio dal tesoro recatogli da Hernando Pizarro, egli progettò un ridimensionamento del debito pubblico attraverso il riacquisto degli *juros*, ordinando ai funzionari del Tesoro di destinare a questo scopo alcune entrate pubbliche per dieci anni e, soprattutto, i metalli provenienti dal *quinto* sui tesori peruviani. Ma le circostanze gli furono avverse. Per controbilanciare l'occupazione da parte di Andrea Doria di Corone nella Morea, il Sultano aveva nominato Khair ad-Din Barbarossa pascià e grand'ammiraglio di tutta la flotta turca e questi con più di cento navi nel 1534 aveva devastato le coste dell'Italia meridionale ed attaccato Tunisi, scacciandone il re moro alleato dell'Imperatore. Carlo dovette allora rinunciare al suo progetto di risanamento finanziario e concentrare tutte le sue risorse per ristabilire la situazione. Con una grande flotta di cui aveva assunto personalmente il comando supremo, Carlo

¹⁸ C.H. HARING, *Comercio y navegación entre España y las Indias en la época de los Habsburgos*, México, Fondo de Cultura Económica, México 1979 (I ed., Cambridge, Mass., 1918), p. 213.

riuscì a conquistare La Goletta e Tunisi nel 1535. Ma aveva dovuto utilizzare i tesori peruviani. E non solo i suoi: riprendendo la prassi iniziata nel 1523 di fronte ai tesori privati provenienti dal Messico, nel 1534 aveva fatto sequestrare 600.000 ducati facenti parte dei primi tesori provenienti dal Perù per conto dei privati, giunti con le quattro navi che tra il dicembre 1533 e il giugno 1534 avevano portato a Siviglia Hernando Pizarro¹⁹. I sequestri di metalli preziosi consentirono all'Imperatore di ridurre il ricorso ai banchieri ed egli approfittò anche dell'arrivo di altre navi dal Perù. Considerando insufficienti il precedente prestito forzoso ed i 200 milioni di *maravedís* di un *servicio* concesso dalle Cortes riunite a Madrid, prima di partire per Barcellona, da dove sarebbe salpato alla volta di Tunisi, il 4 marzo 1535 da Guadalajara comandò di prelevare 800.000 ducati sulle somme superiori ai 400 *pesos*. Ai titolari delle partite sequestrate si sarebbero assegnati *juros* al tasso annuale del 3%. Quanto alle rimesse di metalli preziosi di proprietà di mercanti, si ordinò di requisire solo un terzo delle somme trasportate. Un altro sequestro, non più per l'impresa di Tunisi ma sempre a spese dell'oro peruviano, fu ordinato dall'Imperatrice tra il 7 maggio ed il 5 agosto 1536. Complessivamente si ordinò di sequestrare 304.000 ducati. Infine il 18 settembre 1538 Carlo contrasse un prestito forzoso su tutto l'oro e l'argento arrivato con l'armata di Blasco Núñez Vela e con le altre navi che via via entravano nel porto di Siviglia. Le rimesse sequestrate ammontarono a 250.000 ducati, dei quali 232.760 trasportati dalla flotta di Blasco Núñez Vela.

Parte di questi metalli, una volta monetati, presero la via dell'Italia, dove furono utilizzati per finanziare la guerra che l'Imperatore stava conducendo contro la Francia per il Ducato di Milano²¹.

¹⁹ CARANDE, *Carlos V y sus banqueros*. Tomo III, pp. 148-173.

²⁰ L. RÁMOS GÓMEZ, *El primer gran secuestro de metales, procedentes del Perú, a cambio de juros, para costear la empresa de Túnez*, "Anuario de Estudios Americanos", Tomo XXXII (1975), pp. 217-278.

²¹ F. CHABOD, *L'epoca di Carlo V*, in *Storia di Milano*, vol. IX, *L'epoca di Carlo V (1535-1559)*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1961, pp. 430-34.

Appendice

Gli arrivi di metalli preziosi per la Corona dai Caraibi all'epoca della conquista di Messico e Perù e il *quinto* del bottino di Cortés e Pizarro (*Pesos de oro*, equivalenti a di 450 *maravedís*)

	Española	San Juan	Cuba	Bottino di Cortés	Bottino di Pizarro
1516	15625	9490	125		
1517	28784	5000	21001		
1518	23000	33997	45406		
1519	15998	10000	25000	5000	
1520	5004	20989			
1521		8999	4000		
1522		7979	8000		
1523	3450	12800	3950	16000	
1524	15733	3000		60000	
1525	6895	11000	3931		
1526	8484		4000		
1527	38867	14741	5526		
1528	3732	16338	12177		
1529	3510	4955	5630		
1530	7857	12844			
1531	5433	6755	13075		
1532	3613	9000	8000		
1533	2934	8500	19087		
1534	4413	3500	9699		120000
1535	3348	1666	11210		120000
1536	4000	10000	10040		
1537			12959		
1538	2745	12000			130000
1539					
1540	887		2111		
1541			111		
1542					
Totali	204312	223565	225038	81000	370000

N. B. Le cifre delle prime tre colonne riguardano tutte le rimesse per il Sovrano delle tesorerie coloniali. Le cifre delle altre due colonne riguardano solamente il quinto sul bottino della conquista di Messico e Perù.

Fonti: AGI *Contratación* 4674-4675;

J. LUIS MARTINEZ, *Hernán Cortés*, México 1990, pp. 181-191, 251-279, 335-365.

S. ZAVALA, *Relectura de noticias sobre botin de los conquistadores del Perú*, «Revista de Historia de América»(México) N. 97, enero-junio 1984, pp. 7-22.

FRANCESCO D'ESPOSITO
Università di Chieti